



**DI LÀ DAL VETRO** ■ Un dialogo notturno in cucina tra un uomo e sua madre, ricordi dolorosi come la guerra ed altri più intimi. È la storia raccontata nel corto di Andrea Di Bari, presentato alle Giornate degli Autori, in cui Erri De Luca oltre ad essere sceneggiatore interpreta se stesso.

man) è il capo, l'uomo che lavora con Morris da sempre e crede, beato lui, nella lealtà; Stephen Myers (Ryan Gosling) è il giovane rampante, che concedendosi un'avventura con una stagista (Evan Rachel Wood) intercetta per caso una telefonata che non avrebbe dovuto ascoltare. Myers viene così a conoscenza di un segreto che potrebbe far saltare per aria la campagna elettorale; e pensa di venderlo a Tom Duffy (Paul Giamatti), il suo corrispettivo nel campo avversario, consigliere dello sfidante di Morris.

*Le idi di marzo* è un ginepraio di ricatti, di veti incrociati, di telefonate che arrivano al destinatario sbagliato, di informazioni passate al giornalista «giusto» perché possano essere lette dalle persone giuste. È un mondo persino semplice: non è politica, è giungla, è lotta darwiniana per il potere. Non che tutto sia nuovo o sconvolgente (Oliver Stone ha fatto film simili, anche più virulenti; potremmo risalire alla New Hollywood degli anni '70 per trovare esempi ancora più illustri, come *Perché un assassinio* di Alan J. Pakula). Ma è affascinante il tono pacato, quasi classico con il quale Clooney padroneggia la materia. Il film non ha colpi bassi, né pezzi di bravura: va dritto come una spada verso il suo scopo, seguendo le vecchie, robuste regole della drammaturgia, da Shakespeare in giù. È una scelta più sottile di quanto appaia a prima vista: Clooney vuol far arrivare un messaggio chiaro al pubblico, e quindi sceglie la linearità, la limpidezza di stile. Fa ottimo cinema popolare. Si «nasconde» come regista, e lascia spazio ai grandi attori dei quali ha saputo circondarsi. E ha ragione: dev'essere davvero facile, con gente così. Quando hai a disposizione fuoriclasse come Giamatti, Hoffman e Marisa Tomei, oltre a due giovani in gamba come Gosling e la Wood, devi solo stare attento che entrino nell'inquadratura. È difficile dare la palma del migliore, perché tutti hanno la loro scena madre e se la giocano alla grande, ma viene da complimentarsi con la Tomei per come disegna in pochi tocchi una giornalista d'assalto che, scusate la parola, va per fottere e si ritrova fottuta: esemplari umani che conosciamo anche in Italia. «Avevo foto compromettenti su tutti loro, e li ho costretti a lavorare con me», scherza Clooney. E Hoffman sta al gioco: «Me le passi, quelle foto?» ●

## Oggi

**Ecco «Il dio» di Polanski la «dea» Madonna e «Ruggine»**

**Carnage** di Roman Polanski con Jodie Foster, Kate Winslet (Concorso)

**Saideke Balai** di Wei Te-Sheng (Concorso)

**W.E.** di Madonna con Abbie Cornish, Andrea Riseborough e James d'Arcy (Fuori concorso)

**Giochi d'estate** di Rolando Colla con Armando Condolucci e Fiorella Campanella (Fuori concorso)

**Cut** di Amir Naderi (Orizzonti)

**Ruggine** di Daniele Gaglianone con Valeria Solarino, Filippo Timi (Giornate degli Autori)

**Stockholm Ostra** di Simon Kaiser da Silva (Settimana della Critica)

## Gli operai della Vinyls a «Pugni chiusi» sul Lido

■ Una delegazione di lavoratori della Vinyls di Porto Marghera sarà presente il 5 settembre alla Mostra del Cinema di Venezia in occasione della proiezione del documentario «Pugni chiusi» di Fiorella Infascelli, che illustra l'analoga situazione occupazionale dei loro colleghi di Porto Torres (Sassari).

«Avevamo chiesto un invito ufficiale al presidente Baratta - spiega Lucio Sabbadin in rappresentanza dei lavoratori Vinyls - ma non ci ha risposto. Noi ci saremo ugualmente e vorremmo che ci fosse anche il sindaco Orsoni che conosce bene le due realtà dopo l'incontro con il sindaco di Porto Torres».

SU WWW.UNITA.IT

## Foto e video

Sul nostro sito, aggiornamenti in tempo reale, fotogallery, video e un diario di Alberto Crespi su Venezia 2011.



Crazy Horse Un «quadro» dello show documentato da Wiseman

# Le stelle (semi)nude del Crazy Horse

**L'occhio di Wiseman, decano dei documentari a stelle e strisce si posa stavolta sulle ballerine del mitico cabaret di Parigi**

**GABRIELLA GALLOZZI**

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

Siamo luminose come la torre Eiffel, siamo le ragazze del Crazy. Siamo soldati: i soldati del desiderio». È un mito nel mito quello che ieri ha inaugurato le Giornate degli autori, la sezione indipendente del festival diretta da Giorgio Gosetti. Il primo, un «mito» cinematografico come Frederick Wiseman, decano del documentario a stelle e strisce che della società americana ha analizzato ogni aspetto e istituzione (dalla scuola ai consumi, dagli ospedali al sistema giudiziario e militare) per riflettere sui limiti, o meglio sulla negazione della democrazia, nel sistema occidentale. Scontando anche dure censure. Il secondo, di tutt'altro genere, è un «mito» legato all'immaginario erotico e tutto parigino come il Crazy Horse. Dopo essersi appassionato al balletto de l'Opera di Parigi (*La danse* del 2009) e a ottantuno anni, Wiseman ha portato al Lido - in anteprima mondiale - il suo ultimo lavoro dedicato al celebre cabaret, fondato nel 1951 da Alain Bernardin. Oltre due ore di immagini, tra i corpi perfetti e sensuali delle ballerine del locale, per raccontare il lavoro e la dedizione che fanno del Crazy Horse un «marchio» riconosciuto in tutto il mondo. Al di là di loro, le belle protagoniste, il documentario ci presenta tutto lo staff che si muove dietro le quinte. Durante la pre-

parazione dell'ultimo spettacolo, *Desir*. Ore e ore di prove, come nella più seria accademia di danza, sotto la direzione del coreografo Philippe Découflé, attento alla cura di ogni particolare, di ogni taglio di luce, sul corpo senza veli delle ragazze. Non semplici spogliarelliste, ma vere danzatrici impegnate in vertiginose contorsioni, sfioramenti di corpi ed infiniti assestamenti di tiro, davvero inimmaginabili per questo genere di spettacoli.

È la «classe» lo «chic», ripete il coreografo, che fa del Crazy Horse un luogo unico nel suo genere. Persino la costumista, sull'orlo di una crisi di nervi, è lì a spiegare l'importanza del taglio giusto per l'inesistente tanga di strass: «se la linea è troppo dritta - dice innervosita - si perde la rotondità dei glutei. Ed io voglio che le ragazze siano valorizzate». C'è tutto un mondo, insomma, dietro ai sipari luccicante del locale, gestito da una donna, convinta che la «chiave dell'erotismo» sia tutta nelle mani delle donne, grandi frequentatrici del suo cabaret, sostiene. E Wiseman è lì a raccontarcelo. Puntando la sua telecamera su questa costante passerella di corpi seminudi che alla fine appaiono nella loro totale naturalezza. Senza morbosità, senza giudizi. A parlare sono solo le immagini. Anche se dopo due ore di film, resta davvero la curiosità di sapere di più su queste ragazze che scelgono di vivere mettendo in vetrina i loro corpi. ●